



Giulia non esce la sera

■ Dopo alcuni anni di silenzio, Giuseppe Piccioni è tornato con un nuovo film, anche questo sommerso nel tono, eppure assai drammatico. È frutto della sua attenta osservazione della società contemporanea, nella quale molti riescono a restare a galla senza avere forti motivazioni, in una generale mancanza di responsabilità. Vi racconta l'incontro di due persone

naggi delle sue storie sono, solo inizialmente, spinti da passioni, delle quali egli avverte in sé il sorgere, senza la possibilità di sentirle progredire.

Il vuoto esistenziale, poco alla volta, si afferma come il sentimento dominante. E l'amicizia tra le due persone è debole, né l'una è in grado di aiutare l'altra. Ci sono, anche, due adolescenti descritti con un pizzico di umorismo: la figlia di lui ed il suo ragazzo, che si atteggiavano entrambi a modi e idee più grandi di loro. C'è,



che soffrono di simili carenze di idealità.

Giulia (una matura Valeria Golino, asciutta e sola) di giorno lavora come istituttrice di nuoto, ma la sera deve tornare in prigione, essendo in libertà vigilata. Sente nostalgia della figlia, che aveva abbandonata, e riesce a spiarla a distanza, senza comunicare con lei. Vive come sott'acqua, abbondantemente presente nel film come simbolo: in essa si osserva e si sente, senza poter parlare, e ci si muove, non visti da chi vive nel mondo. Guido (Valerio Mastandrea, con una costante espressione spaesata) è scrittore in crisi d'ispirazione; e i perso-

poi, la figlia di Giulia, la cui sensibilità ferita è il risultato amaro del tradimento dell'amore materno e della propria rigida incapacità di perdonare. *Giulia non esce la sera* espone con obiettività questi vari atteggiamenti, senza giudicarli, con il pregio di far intuire, in maniera sottile e senza usare accenti esasperati, la tragicità di quelli più gravi e mostrando come la vita possa svuotarsi di valori fino a un punto di non ritorno.

Regia di Giuseppe Piccioni; con Valeria Golino, Valerio Mastandrea, Sonia Bergamasco, Domiziana Cardinali, Jacopo Domenicucci.

Raffaele Demaria



■ Dividono sempre gli spettacoli di Pippo Delbono, regista e autore tra i più acclamati in Europa e non solo. Tra irritazione o plauso pieno, non lasciano mai indifferenti. Perché il teatro deve anche colpire le coscienze, scuotere, far discutere. Commissionato dallo Stabile di Torino diretto da Mario Martone per ricordare gli operai periti nel rogo della fabbrica della Thyssen Krupp, *La menzogna* trae ispirazione dai luoghi della tragedia per inoltrarsi nei pensieri e nei segni di quegli uomini, per approdare nei ricordi personali di Delbono e nel nostro tempo malato. Tempo di violenza, razzismo, indifferenza, ipocrisie e menzogne. Dove si può morire perché qualcuno non rispetta la vita degli altri, ritenuto intralcio per i propri affari. Ma *La menzogna* non è tanto uno spettacolo di denuncia, come potrebbe sembrare, bensì un viaggio poetico, visionario, inquietante, dentro il dolore universale della vita. Che tocca la pietà.

Inizia nel silenzio e col lento incedere di un operaio che, indossata la tuta da lavoro da una fila di armadietti, ricomparirà stendendosi poi coi fiori in mano dentro la bara trasparente che lo atten-

de. Al filmato d'accusa di Alex Zanotelli sull'iniquo monopolio mondiale della ricchezza e dei suoi detentori, cui segue lo spot edulcorato dell'azienda tedesca che promette benessere, inizia la parata del potere. Via via si materializzano figure simili a fantasmi che vagano, a sopravvivere che popolano la grande scena di ponteggi e grate metalliche. Entrano ed escono da una porta centrale, buia, soglia di un luogo ignoto che sembra fagocitare tutti. E dove uomini-cani a tratti presidiano l'ingresso. In una sorta di danza macabra, dall'atmosfera brechtiana cullata da musiche e canzoni anni Trenta, si susseguono in passerelle e pose uomini in smoking, donne in strass coperte da veli e con maschere grottesche o zoomorfe. E Delbono, officiante anch'egli della menzogna teatrale e della cattiva coscienza del potere, unto di brillantina e vestito da manager, infierisce con un bastone e ride sarcasticamente, scendendo anche in platea a fotografare gli spettatori.

Non sempre tutto è chiaro nella simbologia, nelle allusioni, nei rimandi visivi, nei silenzi o nei proclami. E non tutto si può approvare delle scene che mettono a disagio

Valutazione commissione nazionale film: **Giulia non esce la sera:** consigliabile, problematico. **Gran Torino:** consigliabile, problematico (prev.). **Ponyo sulla scogliera:** consigliabile, semplice.

Sopra: Valerio Mastandrea e Valeria Golino in "Giulia non esce la sera", non di Giuseppe Piccioni. In alto: Pippo Delbono in "La menzogna".

– come le nudità seppur pudiche e prive di provocazione gratuita – non sempre necessarie. Lo spettacolo, nella sua irregolarità, risente di certi stilemi ormai visti, ma colpisce per l'onestà della creazione, e l'esito finale dell'insieme con momenti di grande impatto emotivo e di immagini folgoranti. Come nella danza disperata e convulsiva sulle note concitate della *Sagra della primavera*; negli armadietti scossi da latrati ringhiosi; nei corpi senza vita portati sulle braccia come in una pittorica deposizione e adagiati per terra; o nel monologo di Giulietta che da una piattaforma urla l'amore impossibile per Romeo sulla musica squassante di Wagner.

L'idea complessiva di un girone infernale cede infine all'intima, disarmante confessione di Delbono, al suo mostrarsi indifeso, senza più la maschera dell'ipocrisia, denunciando la propria paura e scusandosi della menzogna che si porta dentro fin da piccolo. Perché tutti nascondiamo la nostra. Rannicchiato davanti all'uscio nero, l'inseparabile disabile Bobò lo aiuterà ad alzarsi, mentre si udrà la voce del regista sussurrare il desiderio di voler essere sordo e analfabeta, come l'innocente Bobò, per non sentire e non parlare delle brutture del mondo. E suggella lo spettacolo con una dedica al padre.

Giuseppe Distefano

All'Argentina di Roma. Al Mercadante di Napoli dal 15 al 26/4. Quindi a Lisbona e ad Avignone.

MOSTRE

Robert Capa e Taro **1**

300 immagini per capire e conoscere come il celebre fotografo lavorava e affrontava le lunghe trasferte sui fronti di guerra. Accanto, la retrospettiva della fotografa Gerda Taro, che ha documentato il fronte caldo della guerra civile spagnola.

Robert Capa. Questa è la guerra. Gerda Taro. Una retrospettiva. Milano, Spazio Forma, fino al 21/6 (catalogo Contrasto).

Joan Mitchell **2**

Dapprima protagonista dell'Espressionismo astratto americano e successivamente di una pittura che rivisita le esperienze di Van Gogh e di Monet, la Mitchell riesce a trasmettere, attraverso una gestualità astratto-informale e colori squillanti, le emozioni provate di fronte alla natura e i sentimenti suscitati da alcune vicende della sua vita.

Joan Mitchell. La pittura dei due mondi. Reggio Emilia, Pal. Magnani, fino al 19/7.

I giardini nascosti **3**

La quarta edizione (fino al 19/4) vede quest'anno l'apertura della Tenuta di Paolo e Noemia D'Amico a Vaiano, nella Toscana. Gli altri sei tra i più affascinanti e inediti giardini storici privati del Lazio sono: Giardino di Ninfa a Cisterna; Villa Lina a Ronciglione; Castello Orsini a Vasanello; Castello Ruspoli a Vignanello; La Cannara a Marta; Hor-

LE VEDUTE DI GRANET

100 opere (oli su tela ed acquerelli) dell'artista francese conosciuto per la sua pittura di storia, gli interni di chiese romane, chiostri abbandonati e templi: una pittura realizzata *en plein air* a Roma e dintorni, e nei soggiorni a Parigi e a Versailles, interprete sensibile di quella religiosità romantica che si identificava nel silenzio e nelle solitudini claustrali.

Granet. Roma e Parigi, la natura romantica. Roma, Villa Medici, dal 1/4 al 24/5.



tus Unicorni a Vetriolo. Prenotazione obbligatoria. tel. 0632282209 info@giardininascosti.it.

Icone russe **4**

50 icone russe, delle altre seimila, eccezionalmente concesse dal Museo Tretyakov di Mosca per un imperdibile viaggio cronologico attraverso cinque secoli, dal XIV al XVIII, di cultura, storia e spiritualità.

L'oro dell'anima. Bergamo, Palazzo della Provincia, fino al 14/6.

Robert Rauschenberg **5**

Per l'edizione di MiArt (Milano 17-20/4) la galleria di Agnellini e Stella offre una decina di opere per la maggior parte inedite, di carta e collage di tessuto, dell'artista americano.

L'energia del luogo **6**

La mostra documenta e approfondisce un periodo

particolarmente vivace della storia artistica del Ticino dove, tra il 1955 e il 1975, si stabilirono pittori e scultori come Jean Arp, Hans Richter, Ben Nicholson, Italo Valenti, Raffael Benazzi e Mark Tobey.

L'energia del luogo. Alla ricerca del genius loci... Ascona e Locarno, dal 4/4 al 4/7.

IN SCENA

Il Ballet Biarritz a Bolzano

Nell'ambito della stagione "Spring emotions" del Comunale di Bolzano, il 7 e 8 aprile il Ballet Biarritz di Thierry Malandain presenta oltre a *Ballet Mécanique*, *Séduction*, un dittico composto dai balletti *Carmen* e *Don Giovanni*, dove il coreografo, sulla musica di Shubert e Gluck, epura i due protagonisti restituendone l'essenza.



a cura di G.D.

